

e mi posi ad ascoltare avidamente.
Più vicino, sempre più vicino, risuonava
la giovane voce d'una georgiana,
così viva senza artificio,
così dolcemente libera, come se
soltanto suono di nomi cari
fosse ammaestrata a pronunciare.
Era una canzone semplice,
ma mi rimase fissa nella mente
che appena cade il crepuscolo, a me,
uno spirito arcano la torna a cantare.

XIII.

« Recando sul capo l'anfora
la georgiana, per uno stretto sentiero,
scendeva verso la sponda. Talvolta
sdruciolava fra le pietre,
ridendo della sua poca destrezza.
Era vestita poveramente
e procedeva lieve, all'indietro,
le pieghe del lungo velo,
gettate. La caldura estiva
le avea velato di un'ombra dorata
il volto ed il petto, ed il calore afoso
le affocava le labbra e le gote.
La tenebra negli occhi era tanto profonda,
tanto piena di misteri d'amore
che i miei pensieri di fuoco
si confusero. Ricordo soltanto
il risuonar nell'anfora, della linfa
che vi scendeva lentamente.
Un mormorio... e nulla più!